



Consiglio regionale della Puglia

LEGGI LA PUGLIA

Pubblicazione n. 115 della linea editoriale

Categoria: Studi e ricerche

Proprietà letteraria riservata

“Questa pubblicazione riflette solo il punto di vista degli autori e il Consiglio regionale della Puglia non può essere ritenuto responsabile del contenuto né di qualsivoglia uso venga fatto delle informazioni contenute nel volume.

Le immagini storiche provengono da collezioni private.

Per le immagini storiche di cui non è stato possibile rintracciare i diritti, il Consiglio regionale della Puglia si dichiara fin d’ora disponibile a riconoscerli a chi ne facesse legittimamente richiesta, previa verifica della dichiarazione liberatoria rilasciata dall’autore e delle sue responsabilità.”

© Copyright 2022 Consiglio regionale della Puglia

Per ogni informazione su questa pubblicazione contattare
la Sezione Biblioteca e Comunicazione istituzionale,
via Gentile 52 – 70126 Bari – tel. 080 540 2772
email sezione.biblioteca@consiglio.puglia.it
Dirigente della Sezione dott.ssa Anna Vita Perrone

“Tutti i volumi della Linea Editoriale sono scaricabili dal sito www.consiglio.puglia.it”

CO
RE
COM



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Dipartimento di Scienze della
Formazione, Psicologia, Comunicazione

La ricerca è stata ideata e attuata dal CoReCom Puglia
e dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Dipartimento For.Psi.Com.

La pubblicazione è stata realizzata
con il sostegno e la collaborazione culturale del CoReCom Puglia.

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul diritto d'autore e del Codice Civile.

È vietata la riproduzione di questo libro
o di parte di esso con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie,
registrazione e altro.

Volume I novembre 2022

ISBN: 978-88-9355-332-2

Finito di stampare nel mese di novembre 2022 da
A.G.A. ARTI GRAFICHE ALBEROBELLO
70011 ALBEROBELLO (I - Ba)
Contrada Popoleto, nc - Tel. 080.4322044
www.editriceaga.it - info@editriceaga.it

STORIA DELLA COMUNICAZIONE E DELL'INFORMAZIONE IN PUGLIA

RADIO E TV LOCALI

Volume I

Responsabile scientifico

Prof. Giuseppe Elia

Coordinatore della Ricerca

Prof. Filippo Silvestri

Ricercatori impegnati nello studio

Dott. Antonio Bonatesta, Prof.ssa Grazia Dicuonzo,

Prof. Francesco Badia, Dott. Giuseppe Di Martino,

Dott.ssa Graziana Galeone, Dott.ssa Maria Stefania Scardigno,

Dott. Michele Mitarotondo

Presentazione

Loredana Capone

Presidente del Consiglio regionale della Puglia

Introduzione

Lorena Saracino

Presidente CoReCom Puglia

Note introduttive

Filippo Silvestri

aga
EDITRICE

INDICE GENERALE

Presentazione	9
<i>Loredana Capone (Presidente del Consiglio regionale della Puglia)</i>	

Introduzione	11
<i>Lorena Saracino (Presidente CoReCom Puglia)</i>	

Note introduttive alla ricerca	17
<i>Filippo Silvestri (Responsabile scientifico della ricerca)</i>	

PARTE PRIMA

L'“onda selvaggia” dell'emittenza radiotelevisiva pugliese (1973-90) *(Antonio Bonatesta)*

Introduzione	31
------------------------	----

1. Le antenne libere nella Puglia dei “metalmazzadri” (1973-1979)	38
1.1. La prima ondata: le televisioni via cavo (1973-76)	38
1.2. La seconda ondata: l'appropriazione dell'etere (1976-79)	47
1.3. I primi palinsesti nelle televisioni private pugliesi	57
1.4. Informazione televisiva e tribune politiche	63
1.5. Concessionarie e pubblicità: i prodromi di un sistema subalterno	70
2. La breve stagione delle “radio libere” in Puglia (1974-79)	77
2.1. La primavera della radiofonia locale in Puglia: i caratteri di fondo	77
2.2. I “pirati” dell'etere: le radio di movimento	87
2.3. Le radio dei partiti e delle giovanili di partito	91
2.4. Radio “alternative” e radio disimpegnate	94
3. L'emittenza radiotelevisiva pugliese al tempo dei network (1979-86)	99
3.1 L'avvento dei network televisivi in Puglia	99
3.2 I palinsesti televisivi pugliesi tra localismo e “americanizzazione”	111

4. Dalla battaglia per il “terzo polo” alla legge Mammi (1987-94).	. 121
4.1 I processi di concentrazione radiotelevisiva su scala provinciale	121
4.2 Telenorba alla testa di Italia 7	. 122
4.3 La legge Mammi e l'emittenza pugliese	. 127
4.4 “Scendere in campo”: la suggestione della politica	. 130
5. Conclusioni	. 138

PARTE SECONDA

Profili di analisi economico-aziendale del settore radio-tv in Puglia
*(a cura del gruppo di ricerca del Dipartimento di Economia, Management
e Diritto dell'Impresa dell'Università di Bari Aldo Moro: Francesco Badia,
Grazia Dicuonzo, Giuseppe Di Martino, Graziana Galeone)*

La prospettiva di indagine economico-aziendale per il settore radio-tv	147
<i>(Francesco Badia)</i>	

1. Analisi degli assetti proprietari e di governance delle principali emittenti radiotelevisive pugliesi	150
<i>(Graziana Galeone)</i>	

1.1. Telenorba	. 151
1.2. Radionorba	. 151
1.3. Telesveva	. 152
1.4. Telefoggia	. 152
1.5. Telebari.	. 152
1.6. Teleblu	. 153
1.7. Telerama	. 153
1.8. Teleregione	. 153
1.9. Canale 85	. 154
1.10. Studio 100.	. 154

2. Studio di casi mediante interviste di ricerca	. 154
<i>(Francesco Badia, Grazia Dicuonzo)</i>	

2.1. Il caso Telenorba <i>(Francesco Badia)</i>	. 154
2.2. Il caso Telesveva <i>(Grazia Dicuonzo)</i>	. 160

3. Elementi puntuali di analisi economico-finanziaria	166
<i>(Graziana Galeone e Giuseppe Di Martino)</i>	
3.1. Andamento economico-finanziario delle emittenti radiotelevisive pugliesi nell'intervallo temporale 2017-2020	166
<i>(Graziana Galeone)</i>	
3.2. Radionorba: un “battito” ascoltato oltre i confini regionali	170
<i>(Giuseppe Di Martino)</i>	
3.2.1 Il perimetro e la metodologia di analisi	170
3.2.2 Il posizionamento competitivo di Radionorba	173
3.2.3 L'analisi delle performance economico-finanziarie di Radionorba	180
Allegato 1: Schede analitiche delle emittenti radiotelevisive pugliesi oggetto di indagine	191
Allegato 2: Nota metodologica dell'analisi dell'andamento economico-finanziario delle emittenti radiotelevisive pugliesi	197
Allegato 3: Analisi per indici e riclassificazioni di stato patrimoniale e conto economico delle principali emittenti radiotelevisive	200
Allegato 4: Conto Economico e Stato Patrimoniale di Radionorba riclassificati	221

PARTE TERZA

L'emittenza locale nell'evoluzione del sistema radiotelevisivo

(Maria Stefania Scardigno)

Introduzione	225
1. La dialettica conflittuale pubblico/privato del sistema radiotelevisivo italiano	226
2. La nascita dell'emittenza locale	227
3. La legittimazione legislativa dell'emittenza privata	230
4. Il sistema radiotelevisivo alla luce della c.d. legge Mammì con particolare riferimento all'emittenza privata locale	231
5. L'impatto della legge Mammì sull'emittenza locale	234
6. Dopo la legge Mammì: la c.d. legge Maccanico	236
7. Il passaggio dall'analogico al digitale	238

8. Dalla legge Gasparri al T.U in materia di radiotelevisione.	240
9. Dalla radiotelevisione ai servizi di media audiovisivi: il TUSMAR	241
10. L'emittenza locale nella transizione al digitale	247
11. La disciplina dei contributi alle emittenti radiotelevisive locali	248
12. I servizi di media audiovisivi nel mercato unico digitale	249

APPENDICE

Brevi estratti di interviste ad alcuni protagonisti delle radio
e delle televisioni pugliesi

(Michele Mitarotondo)

1. <i>Rai Puglia</i> . Un'intervista ad Antonio Romita: "Tempi d'oro per noi aspiranti giornalisti: abbiamo imparato dai migliori	261
2. <i>Telenorba</i> : tv di riferimento in Puglia, al top anche tra le emittenti locali nazionali. Un'intervista ad Antonella Capriglia	265
3. <i>Telebari</i> : la più antica in Puglia, la più longeva tra le emittenti locali in Italia. Brevi cenni sull'esperienza di Radiobari. Un'intervista con Maddalena Mazzitelli	268
4. <i>Bari Canale 100</i> . Un'intervista a Roberto De Marinis: "La radio è il mestiere più bello del mondo e spero possa continuare per molto tempo ancora	270
5. <i>Radio Selene</i> . Dal Network 'formato cassetta' agli anni dello streaming. Un'intervista a Luciano Tarricone	275
6. <i>Radio Taranto Centrale</i> . Un'intervista a Giuseppe Mazzarino: "La radiofonia libera ci sembrava un ottimo strumento per dar voce alle nostre aspirazioni	278
PICCOLO ARCHIVIO DI TV E RADIO PUGLIESI	283
BIBLIOGRAFIE	301

NOTE INTRODUTTIVE ALLA RICERCA

*di Filippo Silvestri**

Una premessa metodologica corre d'obbligo. Il lavoro che presentiamo ha quattro diverse anime: una storica prevalente, come si avrà modo di leggere, una strettamente economica/finanziaria, che ha avuto il pregio ed il difficile compito di ricostruire ad oggi un quadro di insieme delle diverse aziende radio e televisive, ed una ancora di carattere giuridico, volta ad individuare uno squarcio nella diversa articolazione di diritto, nel quale le diverse aziende negli anni si sono dovute muovere, infine una di matrice giornalistica, che ha dato voce ad alcuni protagonisti delle scene delle radio e delle televisioni locali in Puglia. In realtà, come si leggerà a più riprese, i quattro filoni della ricerca, per quanto li abbiamo voluti separare in quattro diverse sezioni, vanno ad incrocio, quasi in ogni momento, ciascuno sul proprio versante, come è inevitabile che fosse, perché non si può fare storia delle radio e delle televisioni in Puglia senza considerare tutti gli aspetti economici e di diritto e giornalistici e così anche sugli altri tre versanti, con riguardo ai rispettivi andamenti appunto storici. Pertanto, dove non arriva la ricostruzione storica, dove si ferma, lì cominciano la ricostruzione economica e quella di diritto, come ancora quella giornalistica, colmando eventuali lacune, soprattutto nello strettissimo contemporaneo, dove gli aspetti economici e giuridici, per esempio, ci dicono dove siamo arrivati oggi in Puglia, con non poche difficoltà per tutte le radio, tutte le televisioni.

Ancora una premessa, un'altra. In molti momenti della nostra ricerca e per ragioni diverse la ricostruzione non è stata facile. In primo luogo, le difficoltà sono state legate ad una ragione contingente pandemica, che ha reso complesso l'accesso a molti archivi, a molte fonti. Quindi è prevalso un secondo motivo più generale e non contingente e comunque di diversa natura, ovvero il fatto che a seconda di quelli che sono stati i nostri interlocutori, molti di loro non si sono resi disponibili, un po' perché gli mancava il tempo di mettere insieme quello che è stato e che non è più, un po' forse anche

** Coordinatore della ricerca*

perché, almeno in alcuni casi, non si aveva voglia di farlo, quasi ci fosse una volontà di lasciarsi alle spalle un'esperienza, che è stata in molti casi faticosa e non necessariamente fonte di gratificazioni. Ma lo sappiamo, tutto questo è stato ed è nel gioco delle parti, di chi fa ricerca e di chi è *oggetto* di una ricerca. Certamente il problema affonda le sue radici nelle ragioni che costringono ogni ricercatore-trice/studioso-sa a fare un lavoro quasi da *archeologo/a*, ogni volta che deve ricostruire quanto avvenuto a partire da delle *tracce* che appartengono ad ere geologiche/storiche, politiche e sociali, economiche e di diritto, che non ci sono più.

Ma proviamo ad introdurci realmente nella storia delle radio e delle televisioni in Puglia. Sicuramente all'inizio e poi lungo tutto il loro arco evolutivo le radio e le televisioni locali pugliesi hanno risposto ad un desiderio che emergeva nei diversi territori, il desiderio di un'informazione che fosse più vicina, meno generalista, più *nelle zolle* delle terre pugliesi, più vicina alle persone, alle loro storie, ai loro paesi e alle loro città, il tutto quasi in un primo riverbero di quello che oggi è il web, nelle sue diverse articolazioni, quando sempre il web (verrebbe da dire *i social*, ma forse è riduttivo) diventa un *archivio mobile* di realtà che altrimenti non sarebbero raccontate, non sarebbero ascoltate e dunque mai conosciute e non conterebbero nulla. Per certi versi la possibilità di potere intervenire da casa con le telefonate alle tv ed alle radio locali pugliesi (e non solo, ovviamente) offriva già nei primi anni Settanta una possibilità che è *antenata* dei post sui *social* di oggi. Le radio e le televisioni in Puglia, allora, all'inizio ed ancora oggi, appartengono in ogni caso ad un quadro dai difficili contorni, spesso sfumati, molte volte solo abbozzati e dentro dinamiche convergenti, altre divergenti, ma che hanno aperto uno spazio di ascolto e di visione, che almeno nel caso delle radio pugliesi (con una sola eccezione televisiva) ha raggiunto picchi di ascolto superiori a quelli della Rai.

Proviamo a spiegarci e prendiamo il caso, sarebbe meglio scrivere *i casi* delle radio ai loro esordi. In ogni provincia pugliese le radio nascono come esperienze che sono a metà strada tra una avanguardia sperimentale libera e creativa, spesso entusiasta (almeno all'inizio) ed una loro immediata conversione/inversione/involuzione commerciale. Detto altrimenti, con le poche risorse a disposizione, ci si inventava allora una radio per raccontare il proprio mondo, per trasmettere musica, per dare notizie, per fare cronaca del piccolo/grande mondo che può appartenere e che accomuna, o ancora solo per dire come una/o la pensa, per fare politica, per scontrarsi

con amici e nemici. E tuttavia, per quanti sforzi creativi si facessero, fin da subito le esigenze economiche e di tempo a disposizione, per molti che lo facevano in modo volontario e poco redditizio, misero i protagonisti di fronte alle esigenze di *dover fare di necessità virtù*. Che cosa significa? Che le radio, spesso sebbene non da subito, diventano luoghi di raccolta di inserzioni pubblicitarie, insieme a lunghe trafilé di musica, e qui anche solo sul versante strettamente musicale la sperimentazione e la conoscenza raffinata delle cose si è dovuta confrontare con il *mainstream* dell'intrattenimento e con la necessità di fare cassa per sopravvivere o anche solo per permettersi qualche margine di crescita.

Nascono e muoiono così ed in rapida successione molte radio, con un raggio di azione più o meno ampio e con una strana quanto prevedibile direzione verso quello che sarà il modello delle radio che oggi ascoltiamo ovvero, lo ripetiamo, lunghe trafilé di sola musica con un'attenzione a quello che va di moda, intervallate da altrettanto lunghe inserzioni pubblicitarie. Tutto qui? Forse sì, forse no. Nella ricostruzione storica fatta colpisce almeno una circostanza, che interessa in particolare il lasso di tempo compreso tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta (forse quello più bello, più avvincente come periodo) ovvero le radio sono state anche lo spazio/tempo reale/virtuale di un duro confronto politico, che finisce in alcuni casi in confronti violenti (anche a colpi di pistola), che sono in linea con quegli anni certamente violenti: questo il mondo delle radio libere, un mondo politico e musicale complesso, un mondo caleidoscopico nel suo mettere insieme cose che insieme possono e non possono stare. Ma accanto alle radio libere c'è anche tutto il mondo delle radio alternative, che non fanno politica o almeno non la fanno come la si fa in modo classico e qui lo *spazio culturale*, se inteso in senso lato ed ampio, ha ancora altri margini di manovra. Poi ci sono le radio politiche, come ancora quelle di comunità, ma queste sono altre storie che lasciamo al lettore nelle pagine che seguono. In ogni caso nelle diverse radio è tutto un alternarsi di autentici professionisti con altri soggetti protagonisti improvvisati.

La svolta del *riflusso* è comunque dietro l'angolo e le radio libere, quelle dei pionieri, e tutte le altre insieme vengono spazzate via dalla concentrazione aziendale e dalla raccolta pubblicitaria. I gruppi economici entrano in scena e progressivamente si va verso uno schiacciamento all'interno di un orizzonte di senso che non ha più quasi nulla di quella connotazione realmente locale, per tendere invece in direzione di una diluizione di nuovo nazionale nella programmazione giornaliera. Tutto diventa più rapido, tutto diventa meno *riflessivo*, dove non solo *non si riflette più*, ma non si riflette come in uno specchio quello che può essere il paese reale, quello delle

nostre provincie, delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre campagne, delle colline che guardano la Puglia. Siamo al passaggio dalla radio libere a quelle private-commerciali, dal libero al privato, al commerciale, al mercato.

Del resto, questo è il gioco delle parti, quando ci si muove dal volontariato alla retribuzione (non sempre giusta, equa, proporzionata) dei lavoratori e la retribuzione impone delle regole e delle strette economiche e finanziarie e se qualcuno paga, bisogna che quel qualcuno abbia un ritorno, anche se questo comporta un appiattimento creativo generale. Lo abbiamo visto con la Rai, con Fininvest e così è avvenuto anche a livello locale pugliese, con una convergenza volta a rendere tutto comprensibile, immediato, facile, tutto banale, sebbene lo si sappia, certe sperimentazioni, se condotte da persone che sanno *sperimentare*, aprono varchi verso *un nuovo*, che ha poi i ritorni economici che tutti auspicano. E comunque si sperimenta solo a certe ore e se funziona, si sposta in prime time, perché prevale la considerazione delle fasce orarie, che sono *generazionali* e su questo versante si taglia e si ragiona in termini di programmazione, come disegnando di nuovo e sempre i soliti compartimenti stagni, che non fanno bene a nessuno. Il prodotto va venduto alla committenza pubblicitaria: dunque non si esce e non si deve uscire, non si può uscire da un certo regime economico e politico, intellettuale e culturale, sociale, pena l'estinzione, *la fine delle trasmissioni* e quindi a quest'ora si ascolta/si vede questa e quest'altra cosa, con buona pace per un allargamento possibile della visione di insieme, dei singoli, dei giovani e degli anziani, delle donne, degli uomini, delle ragazze, dei ragazzi.

Insomma, su molti versanti le radio (ma anche le televisioni) locali rappresentano, hanno rappresentato un'occasione persa, allora come oggi. Ma le ragioni per cui *si mancano le cose* ci sono e sono spesso stringenti e non si può fare a meno di considerarle, se si vuole sopravvivere alla concorrenza o più semplicemente al/nel mercato. La posta in gioco è alta quando si tratta di definire una linea editoriale: per usare una formula che sintetizza, o *si rischia di perdere il locale perché si tende ad essere troppo nazionali* senza veri sforzi creativi oppure può venire l'atroce dubbio che *si è troppo locali e allora bisogna essere più nazionali* (altrimenti nessuno ci vede e ci ascolta) e la giusta misura è cosa che spetta ad una ricerca raffinata, che è per pochi e che ha bisogno di tempo e tempo non ce ne è mai stato (forse un po' di più di tempo nelle radio, raramente nelle televisioni). Ed allora vige il principio che bisogna offrire evasione ed intrattenimento: ma questo lo sappiamo, lo abbiamo sperimentato ampiamente a livello nazionale, è quasi una necessità radiotelevisiva e non vale fare gli snob, perché valgono le regole del mercato, che sono nelle mani di chi interpreta che cos'è il *mainstream* e come va gover-

nato. Le cose stanno così, all'inizio e forse ancora oggi. Ma per capire che cosa è successo nel dettaglio vi rimandiamo alle pagine storiche del lavoro, e non solo a quelle storiche, perché la ricerca nel suo insieme è disseminata di tante piccole varianti che ritroverete nelle pagine economiche e di diritto, come ancora nelle interviste e nelle schede che chiudono la ricerca.

Forse ed almeno in parte la storia delle televisioni pugliesi è andata diversamente. Fin dall'inizio l'impegno economico costringe ad investimenti importanti. Detto altrimenti, le televisioni, a differenza delle radio, non possono nascere e morire dal giorno alla notte: hanno bisogno di strutture economiche ed imprenditoriali, editoriali e politiche solide e si devono inserire all'interno di un contesto massmediatico difficile, se non altro in ragione delle tecniche di trasmissione, che sono quelle che valgono a livello nazionale (si pensi agli inizi di quella che sarà la Fininvest di Berlusconi e Galliani). Stando così le cose, le televisioni locali sono da subito espressione di un divario socioeconomico, che riflette, cosa importante, anche le *differenze* che passano tra le grandi città ed i piccoli centri, i paesi, per non parlare delle campagne e delle colline pugliesi.

Solo per dare un tratto alle cose, al loro esordio le televisioni hanno un atteggiamento molto più *laico* rispetto a quello tenuto dalle *radio libere*, nel senso che molto (non tutto) si compie in un solco privo di velleità intellettuali. È vero, all'inizio (ed in ogni caso) anche le televisioni in Puglia aprono ad una rappresentazione delle dimensioni locali, offrendo quindi un *servizio specchio* vicino a delle realtà altrimenti mai rappresentate a livello nazionale e tuttavia non sempre con una reale capacità di presa, quasi anzi con una spiccata tendenza alla banalizzazione al limite del *folklore*. Ma attenzione, perché parte di questo folklore sono stati anche Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Diego Abbatantuono e Massimo Troisi, messi insieme allora in una complessiva incomprensione molto snob e poi nel tempo divenuti, Troisi sicuramente, autentiche icone di un cinema molto, molto raffinato (oggi Checco Zalone ha percorso una strada molto simile dalla Puglia ad una dimensione nazionale più impegnativa).

Ma messa da parte la questione folclorica, su un versante più complessivo televisivo locale, in Puglia come in tutte le altre regioni italiane si assiste (letteralmente) a dei palinsesti televisivi, come dimenticarlo, come non vedere che le cose stanno ancora così (almeno in parte), in cui non si contano film e telefilm a bassissimo costo di acquisto/trasmissione, mentre l'informazione ha un ruolo importante, ma di difficile gestione, perché non sono a portata di mano dei giornalisti che conoscono il mestiere, con una difficoltà evidente ad emanciparsi dalla Rai e poi da Fininvest ed ancora dalla carta stampa nella gestione delle fonti, quando si tratta di dare un ta-

glio di qualità alla stessa informazione (anche se pure qui, con le televisioni e fin dall'inizio le eccellenze giornalistiche non mancano). È tutto un *gioco di riflesso*, che ancora oggi vale (soprattutto sui social), per cui si prendono, riprendono le notizie che sono state già date dalle più importanti testate giornalistiche nazionali e quasi le si copia/incolla, allora come oggi, oggi nel mondo spesso poco variegato del web.

In ogni caso immediatamente il sistema economico finanziario, legato agli introiti pubblicitari ed ai gruppi imprenditoriali (sebbene in Puglia si possa parlare di una sorta di capitalismo a stretto giro familiare), risucchia le realtà locali in uno spettro rappresentativo nazionale di stampo economico commerciale, che pregiudica quella reale alternativa che le televisioni volevano (desideravano) rappresentare, almeno negli intenti di chi per la prima volta le aveva immaginate quelle televisioni, con tutte le ripercussioni politiche e culturali, sociali che i passaggi che si compiono rapidamente comportano per la *cosa-tv-locale*, che è, sì, *locale* ma tutta inscritta in un pentagramma musicale economico e finanziario, che cede ogni volta il passo alle regole del mercato, che detta le linee di una sopravvivenza fatta di film e telefilm, cartoni animati e qualche notiziario (alcuni fatti molto bene).

Colpisce, tuttavia, anche agli esordi, come ad esempio Telenorba, al di là della sua consistenza economico-finanziaria, fatta anche di networking, si sia segnalata subito per visioni ed ascolti proprio in ragione di una scelta qualitativa, ispirata alla *mission* di una rappresentazione del territorio pugliese, senza schiacciarsi completamente su un modo di riproduzione, di riproposizione di quanto già si poteva vedere altrove, a livello nazionale, ancora una volta a testimoniare come una scelta di qualità e di merito alla lunga, ma anche subito, possa premiare: non si deve per forza essere subalterni transnazionali americano/giapponesi, con una continua riproduzione di film, telefilm americani e cartoni animati, appunto giapponesi. Ma considerando le cose nel loro insieme, guardare la televisione locale, e già Fininvest lo mostrava in modo chiaro, la Rai poi si adeguerà, significa fare esperienza di una continua interruzione delle trasmissioni, del ritmo narrativo, tutto frantumato dalle pubblicità, un'esperienza che oggi il web ripropone anche al livello di informazione giornalistica. E cosa comporta questa continua interruzione pubblicitaria in termini di visione/ascolto? L'abbandono del canale televisivo locale, perché non si regge la continua *sincope pubblicitaria*.

La partita è, tuttavia, complessa, perché economica e politica. Si pensi solo al ruolo avuto dalla Dc in molti momenti importanti della storia delle tv locali in Puglia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta e come certe vertenze, a tutti i livelli, anche televisivo, si siano concluse in coincidenza con la fine della Prima Repubblica. Detto altrimenti, e sempre

per fare l'esempio di Telenorba, la stessa Telenorba deve, dall'inizio e fino alla legge Mammì, confrontarsi con dei colossi che la stringono all'angolo e se la Rai fa gioco a sé (da sempre), Fininvest è difficile da fronteggiare. Il *Terzo polo televisivo*, tutto insieme considerato a livello nazionale, forse lo ricordiamo, non regge lo scontro, nonostante la battaglia sia molto interessante. Luca Montrone, guardando le cose dall'osservatorio di Telenorba, ad esempio, ha una visione avanguardista e prova a fare networking a livello locale, non solo contro Berlusconi ma anche contro *Tedeschi* e *Francesi* (ma ce ne sono di ogni provenienza), che invadono il mercato con i loro grandi magazzini e supermercati, travolgendo la piccola e media impresa pugliese e non solo. Perché non provare allora a fare networking tra televisioni locali e piccola e media impresa locale, con un rilancio commerciale e di mercato per entrambe, provando a fare *fronte comune locale*, dall'informazione alla produzione alimentare (solo per fare un esempio di settore)? Una idea bella ed anche sostenuta da un giro di impresa e finanza non banale. Ma siamo alla meta negli anni Novanta e dunque dentro la globalizzazione e Davide non sarà poi così piccolo, ma Golia è enorme e tentacolare e si muove su un terreno inaccessibile. Così la sfida si chiude, per riaprirsi su un altro versante, quello del web, dove la comunicazione sposta tutte le sue tende. Negli ultimi trent'anni si compie una virata ancora aperta, dove il globale ed il locale, verrebbe da dire *l'individuale*, si fondono, tra i social ed il ritorno dei blog di questi giorni pandemici, nel tempo delle fake news e delle postverità al potere, un potere locale, globale tanto articolato da poter dare l'assalto ad un *Campidoglio* vestiti da indiani.

Ma fermiamoci qui e cediamo volentieri il passo alle pagine storiche, che stanno insieme a quelle economiche e di diritto e mostrano un panorama che dalla Legge Mammì ad oggi, con tutti i distinguo del caso delle *radio* e delle *tv native digitali*, arriva fino a noi, con oscillazioni anche violente, che impongono riassetto soprattutto a radio e televisioni, per restare in sintonia con le evoluzioni tecnologiche, cui non riesce a stare dietro nemmeno la normativa di volta in volta in vigore. Solo per fare un piccolo esempio, il confronto tra le due grandi tv locali, *Antenna Sud* e *Telenorba* (che fanno partita a sé, anche nelle diverse varianti del digitale) e tutte le altre che cercano le proprie dimensioni negli spazi disponibili, nelle misure di quello che è il budget, mostra un divario impressionante. Ma anche qui, è bene ancora una volta ricordare quanto abbiamo ripetuto come un mantra, nella ricostruzione storica dei fatti: molti dati altrimenti necessari non sono accessibili per ragioni logistiche e pandemiche varie, strutturali e spesso eventuali, che hanno tagliato l'accesso ad una serie di *voci vive*, che forse, se ben disposte, ci avrebbero potuto *raccontare* come le *piccole tv* hanno tenuto

la linea di galleggiamento negli ultimi trent'anni. Lo ripetiamo: ragionando sugli ultimi venticinque anni di radio e televisioni in Puglia, comunque sarebbe stato difficile assicurare un rigore nella ricostruzione, un rigore all'altezza della storia che abbiamo provato a mettere insieme fino alla Legge Mammì, una *storia* che è stato possibile scavare in senso archeologico a partire da degli archivi, che hanno risposto a canoni scientifici consolidati, quando si tratta di fare ricerca. Insomma, e detto altrimenti, pur avendo avuto a disposizione certe fonti, queste ci sono apparse ancora troppo *giovani* e dunque soggette ad oscillazioni, che hanno bisogno di attestarsi su un piano almeno in parte stabile, in modo da consentire una fotografia, che non sia semplicemente estemporanea e che non ceda a *tentazioni biografiste*.

Passiamo alle cose economiche. Una nostra premessa qui ancora una volta ripete quanto già annunciato nelle prime righe di questa introduzione ovvero che non è stato facile avere accesso ad una serie di dati altrimenti interessanti e questo per tante ragioni, una tra le quali, forse la più importante ovvero lo stato di dissesto finanziario di molte realtà, che non ha consentito una vera messa a fuoco dell'esistente e tanto meno di quello che è stato e non è più dalla notte dei tempi. Ma tant'è, anche qui ritorna quanto abbiamo scritto ovvero che tra il ricercatore e l'oggetto, gli oggetti della ricerca spesso si frappone tutta una serie di *veli di Maya*, più o meno fitti e dunque si è costretti a guardare tra le trame dell'ordito, sbirciando attraverso gli strappi che eventualmente segnano la tela.

Dunque, questioni di *governance*, di flussi di finanziamento, ed ancora *contesti di riferimento* (rapporti con i pubblicitari, il pubblico, i concorrenti, le istituzioni), per non parlare dei diversi dati di bilancio: materie per economisti, ma non solo, per quello che abbiamo visto, percorrendo la parta storica e guardando alle cose di diritto. Ed ancora, visure camerali, profili di proprietà, *management*. Come guardare questi fenomeni? Magari scegliendo, come è stato fatto, due casi esemplari, per certi versi macroscopici, per dare almeno un'immagine di quello che è stato ed è oggi un possibile assetto di chi fa televisione in Puglia. Quali casi? Telenorba, inevitabilmente, e Telesveva, con interviste ad alcune persone che ricoprono posizioni chiave. Ma cosa si è domandato? Struttura proprietaria, risorse umane e loro ruolo, business model e suo sviluppo, modi del networking, gestione giuridica e *governance*.

I quadri che emergono, per cui rimandiamo al lavoro nel dettaglio, dicono che si può procedere oggi (come un tempo) a partire da un *capitalismo familiare*, ma non è detto che sia necessariamente un bene, perché se si vuol-

le mantenere la proprietà, lo si fa a discapito di una crescita eventuale con un allargamento della compagine. Ed ancora si è constatato che la governance dipende dalle forme giuridiche che si decide di vestire e che la stessa governance è strettamente legata al mercato/contesto di riferimento, ma qui davvero è molto complesso il fenomeno *contesto* e va studiato nelle linee di ricerca che sono state realizzate. E poi, guardando ad altre cose ed alla conta dei fatti, che tipo di lavoro generano queste aziende e come è evoluto nel tempo il rapporto con chi lavora con/per loro? Quindi come funziona il networking, come ci si lega oppure non ci si lega con eventuali partner, nel confronto con i concorrenti ed ancora in una prospettiva sempre di crescita? Come si è passati dall'analogico al digitale e quindi ai social, al web in generale? Forse, ed ancora una volta, bisognerebbe guardare al *Gruppo Norba*, per capire almeno alcune delle cose qui elencate, per guardare verso il futuro, almeno verso alcuni dei sentieri che si stanno percorrendo. Ma sottovalutare Telesveva, Telefoggia, in una prospettiva più locale, può essere un errore.

Bene intendersi su almeno un punto, che economico è anche quello, e solo per fare un esempio: TgNorba24 ha un numero LCN penalizzante ovvero il 180, a differenza di Telenorba che ha il numero 10. Insomma, almeno alcune variabili si giocano anche su questi numeri, che sono quelli che schiacciamo sempre sullo stesso telecomando. Ma detto di queste cifre (sulle nostre tastiere) resta il fatto che il tg delle 07:30 di Telenorba doppia negli ascolti il TG3 locale. Poi Telenorba può crescere insieme con Divella, ma questa è un'altra cosa e risponde a ragioni di net-working, un net-working da intendere in senso largo e stretto, stretto *locale*, largo *nazionale*. Ma qui forse, e per davvero, è necessario rimandare alla nostra parte economica e ai numeri, alle tabelle, ai grafici, che meglio rappresentano, per chi li sa leggere, lo stato delle cose, come ha saputo fare il nostro gruppo economico, che, sì, davvero ha saputo ragionare nel modo migliore e rigoroso su delle cose che non sono alla portata dei profani.

Proviamo allora a chiudere questa nostra introduzione, anticipando alcuni aspetti giuridici emersi nella ricerca. Anche qui il gioco-non-gioco del pubblico e privato, del nazionale e del locale ha complicato molto il panorama e spesso, se non sempre, il legislatore è andato in affanno, quando si è trattato di stare dietro ai cambiamenti economici, che andavano insieme a quelli tecnologici.

Insomma, e per partire dall'inizio, a chi spetta *radio-diffondere*? Allo Sta-

to in esclusiva monopolistica o anche ad altri? E chi sono questi *altri*? Si è trattato, come è noto, di uno scontro che ha coinvolto moltissimi soggetti, alcuni certamente di enorme spessore (sempre Fininvest), una partita lunga, a lungo combattuta. Nel mezzo della battaglia degli anni Settanta in sede legislativa esplode il *far west* delle trasmissioni soprattutto radiofoniche (lo abbiamo visto) e qui/allora lo Stato perde in parte il controllo locale del locale e non può più governare ciò che viene trasmesso e che considera *essenziale*, in un senso per tanti versi ancora e sempre pedagogico. Un bene? Un male? Difficile dirlo, allora come oggi, difficile prendere partito in modo manicheo tra chi sostiene una linea della formazione e chi ragiona sull'apertura al nuovo.

Al livello legislativo e per fare un ragionamento di insieme, è tuttavia sempre mancata in molti casi (non sempre) una pianificazione, ma forse non era possibile una pianificazione legislativa a tutto tondo, se le cose sono in continuo movimento. Comunque, passata la prima fase, quella degli anni Settanta, anche in campo giuridico ci si è trovati di fronte al fatto che i sistemi di networking erano ormai inevitabili ed allora chi ha potuto, perché *grande*, ha assorbito il più *piccolo*. L'oligopolio è una realtà già negli anni Settanta e con questa dimensione la legislazione si è dovuta confrontare: Fininvest irromperà sulla scena magari più in là (in realtà è lì contestuale), e tuttavia in piccolo ci sono molti antesignani, con le radio che guardano, a loro volte piccole, quello che fanno le sorelle più grandi televisive, senza doversi scontrare immediatamente con questioni di mera sopravvivenza e comunque, sempre le radio, vivendo di riflesso, anche al livello legislativo, rispetto a quello che avveniva alle televisioni, perché a cascata le riguardava.

In ogni caso quando si è andati avanti negli anni e si è per davvero entrati nel regno incontrastato del duopolio Rai-Fininvest, ciò che si è almeno tentato a livello legislativo è stato provare a salvaguardare una vera (impossibile) pluralità, che, se salvata, sarebbe stata certamente interessante (lo abbiamo visto più volte). Ma il pluralismo non è una cosa facile da governare: è una materia per esperti ed in diversi settori. La stessa Legge Mammi, per quanto animata da buoni intenti regolativi, ha finito per fotografare l'esistente e quando i piccoli (locali) si sono trovati a doversi adeguare a certe richieste giuridiche, per cui rimandiamo al lavoro di ricerca che qui stiamo introducendo, sono andati in difficoltà. Il gioco locale/nazionale li ha messi alle strette: resti regionale/locale o provi ad allargarti? Ma se ti allarghi, ce la fai e in quanto tempo e con quali risorse, se i profitti non sono immediati? E se sei costretto a fare informazione, ce li hai i giornalisti che te la fanno? È capitato ad alcuni di crescere nel tempo, per poi trovarsi vincolati in una dimensione locale, scelta anni prima per necessità: proprio quelli

che erano nel frattempo cresciuti si sono allora trovati nell'impossibilità di allargarsi, accedendo ad una nuova dimensione altrimenti raggiunta nel tempo al livello economico.

Sempre al livello legislativo si è stati costretti a procedere di transizione in transizione e ad alla Legge Mammì è seguita La Legge Maccanico, nel tentativo di aggiustare quello che si poteva aggiustare. I Co.Re.Com. nascono, anche e non solo, in quest'ottica: stare sul campo, seguire in presa diretta l'evoluzione dei passaggi chiave, provando se non altro a monitorarli con un'attenzione, ripetiamo, diretta, locale. Il mercato digitale si è, tuttavia, presto affacciato alle porte ed allora è servita una nuova legge, questa volta La Legge Gasparri. Ma lo sappiamo: le svolte tecnologiche trainano le leggi, costringono la Legge (e non solo) a prendere le misure su come cambia il mondo, in un'affannosa rincorsa rispetto ad una materia in movimento, una materia tecnologica tele-trasmessa. Insomma, tutto cambia e per fare solo un esempio nel solco della Gasparri, *può sperimentare* solo chi è già sul campo da tempo, ma solo con una previsione di spesa/rischio calcolata quasi al millimetro.

Ma anche sul piano legislativo siamo ormai dentro il web 4.0, che è *locale* perché molto *social*, in una storia che si sta scrivendo in queste stesse ore pandemiche, ore fatte di fake news e postverità, postverità locali quanto si vuole, ma poi nazionali/globali, in un nano secondo. Ed allora oggi come si possono regolare *i nuovi canali nativi digitali*? Forse si può stare dietro a ciò che è *lineare*, ma quando si entra nel campo dell'*on demand* ed ancora della diffusione *online*, che cosa si regola e se lo si regola, ha carattere nazionale o è locale? E tuttavia proprio *internet* rappresenta forse una vera opportunità, per tutti, anche quelli che *trasmettono* in modo *locale*. Si vedrà.

Infine, no, non si possono perdere le interviste che sono raccolte in appendice, perché è sempre bello ed importante *leggere/sentire* le parole di alcuni protagonisti, quasi lì si potesse *vedere* lì davanti a noi, almeno di fronte a chi (on line, ovviamente, considerata la pandemia) le/li ha intervistati, molte/i di loro pionieri delle radio e delle televisioni in Puglia.